

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Ricordo di Diego Lanza</i> .....	1
Silvia Gastaldi, <i>Ricordo di Mario Vegetti</i> .....	6
Alessandra Manieri, <i>Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo</i> .....	9
Marina Polito, <i>'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia</i> .....	31
Margherita Spadafora, <i>Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie</i> .....	43
Francesco Sironi, <i>La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos</i> .....	60
Alejandro Abritta, <i>Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica</i> .....	78
Anna Maganuco, <i>Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)</i> .....	92
Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, <i>Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50</i> .....	111
Giovanna Pace, <i>Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano</i> .....	119
Sara Troiani, <i>Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica</i> .....	135
Valeria Melis, <i>Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria</i> .....	159
Piero Totaro, <i>Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite</i> .....	183
Claudio Faustinelli, <i>Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)</i> .....	198
Raffaele Perrelli, <i>'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo</i> .....	207
Raffaele Perrelli, <i>La sentinella infedele: Properzio 1.22</i> .....	212
Ilaria Torzi, <i>Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio</i> .....	222
Olga Tribulato, <i>Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale</i> .....	247
Jesper M. Madsen, <i>Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'</i> .....	284
Tiziana Brolli, <i>Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano</i> .....	305
Elisa Dal Chiele, <i>'Ira', 'indignatio' o 'furor'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7</i> .....	316
Giorgio Bonamente, <i>La 'res publica' in Orosio</i> .....	350
Luigi Pirovano, <i>Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)</i> .....	374
Umberto Roberto, <i>Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)</i> .....	384

Irene Carnio, <i>L'imperatore Traiano e la vedova</i> .....	405
Matteo Stefani, <i>Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze</i> .....	428
Alessandro Franzoi, <i>L' 'Elegidion' di Giovanbattista Pio, carne prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento</i> .....	442
Giacomo Mancuso, <i>Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley</i> .....	453
Jean Robaey, <i>Rimbaud et Eschyle. A propos de 'Marine': de l'identification à la métaphore</i> ..	481

#### RECENSIONI

Michele Napolitano, <i>Il liceo classico</i> (M. Taufer) .....	503
Anna A. Lamari, <i>Reperforming Greek Tragedy</i> (T. Papadopoulou) .....	506
Eschilo, <i>Coefore. I Canti</i> , a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace) .....	508
Euripides, <i>Hecuba</i> , ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass) .....	512
Alessandra Rolle, <i>Dall'Oriente a Roma</i> (A. Però) .....	514
Pierangelo Buongiorno, <i>Claudio. Il principe inatteso</i> (C. Franco) .....	518
Nadja Kimmerle, <i>Lucan und der Prinzipat</i> (A. Pistellato) .....	521
Tacito, <i>Agricola</i> , a c. di Sergio Audano (G. Valentini) .....	524
Omar Coloru, <i>L'imperatore prigioniero</i> (R. De Marchi) .....	529
Hedwig Schmalzgruber, <i>Studien zum 'Bibelepos' des sogenannten Cyprianus Gallus</i> (F. Lubian) .....	534
<i>Disticha Sancti Ambrosii</i> , a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea) .....	549
Bruno Luiselli, <i>'Romanobarbarica'. Scritti scelti</i> , a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea) .....	552
Pierre Maraval, <i>Giustiniano</i> (P. Mastandrea) .....	553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, <i>Ecuba</i> (S. Fornaro) .....	557
Diego Lanza, <i>Tempo senza tempo</i> (E. Corti) .....	559

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda            [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1334-1

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

## Un problema testuale ‘dimenticato’: Soph. *El.* 1245-50\*

Elettra ha appena riconosciuto il fratello nello straniero venuto a portare le ceneri di Oreste, e si sta producendo in un lungo *kommos*. Oreste, imbarazzato, cerca di bloccare la gioia smisurata di Elettra invitandola al silenzio e ricordandole che, come lei ben sa per diretta esperienza, ‘anche nelle donne alberga Ares’ (1243 s., in part. κὼν γυναιξὶν ... Ἄρης | ἔνεστιν). Il riferimento a Clitemestra viene colto da Elettra che pronuncia, in risposta, i versi seguenti (1245-50, nell’edizione di Finglass 2007, con relativo apparato):

Ηλ. ὄττοτοῖ <ὄττοτοῖ>, ἀνέφελον ἐνέβαλες οὔποτε καταλύσιμον, οὐδέ ποτε λησόμενον ἀμέτερον οἶον ἔφν κακόν.	1245   1250
--	----------------------

1245 ὄττοτοῖ vel -οῖ codd. plerique : ὄττοτοῖ L : ὄτοτοτοῖ P : ὄττο<τοτοῖ ὄττο>τοῖ West : ὄτοτοτοῖ τοτοῖ Dindorf et Hermann : ὄττοτοῖ <ὄττοτοῖ> Bergk  
1246 ἐνέβαλες ΣL<sup>1</sup> : ὑπ- Vat. gr. 40 : ἐπ- cett.

In questa battuta, Elettra risponde a Oreste chiaramente rievocando il momento dell’uccisione del padre, a più riprese individuata nel corso del dramma come il principio dei mali dei due fratelli (ciò è suggerito anche dalla battuta di risposta di Oreste ai vv. 1251 s.). Stando a questo testo, due interpretazioni sintattiche sono possibili. La prima è che ci sia un solo verbo principale, ἐνέβαλες, che introduce il complemento oggetto κακόν, cui sono riferiti ἀνέφελον, οὔποτε καταλύσιμον, e il participio congiunto λησόμενον (l’espressione οἶον ἔφν può essere intesa come parentetica). Per la seconda interpretazione, invece, mantenendo il verbo singolo e la sua reggenza, οἶον ἔφν κακόν sarebbe una proposizione interrogativa indiretta introdotta da ἐνέβαλες, mentre gli attributi sono da considerarsi in prolessi rispetto a οἶον e riferiti a κακόν.

Ciononostante, la battuta di Elettra presenta problemi responsivi, sintattici e interpretativi che a un’analisi attenta ne oscurano il significato preciso: 1. al v. 1247, la diatesi e la reggenza di λησόμενον risultano, come si vedrà, fortemente problematiche; 2. il significato di ἐνέβαλες al v. 1246 è poco perspicuo all’interno del contesto (e, oltretutto, i codici non sono concordi nel trasmetterlo, cf. *supra* apparato); 3. la posizione e il significato della *tourneure* οἶον ἔφν al v. 1250 sono problematici; 4.

\* Questo lavoro è nato dalla traduzione di alcuni drammi sofoclei per la scena, tra cui l’*Elettra*, pubblicata nel 2018 per le Edizioni della Normale. Ringraziamo (oltre ai due anonimi *referees* della rivista) F. Cannizzaro (co-curatore dell’opera), L. Battezzato, P.J. Finglass, E. Medda e G.W. Most per i preziosi suggerimenti. Sebbene il lavoro sia stato svolto in modo collegiale (soprattutto nella parte introduttiva e conclusiva), i punti 1. 2. e 3. sono da attribuirsi rispettivamente a L. Ozbek, F. Morosi e S. Fanucchi.

<sup>1</sup> Secondo l’edizione e la notazione di Xenis 2010 (ringraziamo P.J. Finglass per la segnalazione), lo scolio è presente non solo in L ma anche in q(Δ) r(GMR).

dal punto di vista della trasmissione, il testo tradito al v. 1245 non risponde con il corrispettivo dell'antistrofe (1265 ἔφρασας ὑπερτέραν)<sup>2</sup>.

1. La maggior parte degli interpreti intende λησόμενον con significato passivo ('che non sarà dimenticato') mettendolo sullo stesso piano sintattico di ἀνέφελον e οὔποτε καταλύσιμον<sup>3</sup>. Tuttavia, questa sarebbe l'unica attestazione di λανθάνομαι con senso passivo. Ciò è tanto più problematico se si considera che λανθάνομαι rientra fra i verbi che, nella classificazione di Allan, indicano un 'processo mentale non volitivo', i quali non ammettono mai medio con significato passivo<sup>4</sup>. Addirittura, l'unica forma inequivocabilmente passiva dal punto di vista morfologico di λανθάνω non ha valore effettivamente passivo, bensì mediale: Theocr. 2.46 τόσσον ἔχοι λάθας ὄσσον ποκὰ Θησέα φαντί | ἐν Δία λασθῆμεν εὐπλοκάμω Ἀριάδνας, 'may he as clean forget them as once, men say, Theseus forgot in Dia the fair-tressed Ariadne' (tr. Gow; anche questo esempio di 'processo mentale non volitivo')<sup>5</sup>. Pertanto, pare impossibile intendere il participio λησόμενον nel passo dell'*Elettra* in esame in senso passivo. Alcuni interpreti erano già arrivati (seppure a volte solo implicitamente) a questa conclusione. Per esempio, Jebb riprende il suggerimento di White-law ('that never its own burden can forget')<sup>6</sup> e traduce 'cannot forget'<sup>7</sup>, resa identica

<sup>2</sup> Nell'analisi metrica di Finglass 2007, 468 s. (*ad* 1232-87), *cr̄ cr̄* all'interno di un sistema «made up of iambs, cretics and dochmiacs». Per l'analisi di 1245~65, cf. anche Finglass 2007, 475 (*ad* 1245). Anche Dawe 1996, nel *conspectus metrorum*, considera 1245~65 un dimetro cretico.

<sup>3</sup> E.g. Jebb 1870, 126 (*ad* 1249) «middle form with passive sense»; *LSJ* s.v. λανθάνω C.1 («fut. Med. in pass. sense, once in S[ophocles]»); Kells 1973, 200 (*ad* 1249) «I should prefer to regard the middle form here as simply serving for a passive (though λήσομαι is not found elsewhere in this sense, and there is in fact no true passive form in use for λανθάνω in classical Greek)»; Finglass 2007, 477 (*ad* 1247) «although this verb does not have a passive elsewhere, we require the sense 'that never can be forgotten'». Da cui traduzioni come (in ordine cronologico – corsivi nostri): 'Apertum commemorasti nunquam solubile, nunquam *obliviscendum*, quale nostrum est, malum' (Hermann 1825, 176 *ad* 1238-41); 'Hélas! Trois fois hélas! Tu me rappelles en termes clairs comment irréparable, *inoublable* s'est accompli notre malheur' (Masqueray); 'Las! hélas! voilà que tu évoques notre éclatant malheur: rien ne peut l'abolir, rien ne peut *faire oublier* ce qu'il fut' (Mazon); 'Alas! Alas! You have called to mind a subject all clouded-over, never to be dispelled, and never to be forgotten, the original nature of our misfortune' (Kells); 'You drive me back down my desperation – | that unclouded | incurable | never *forgotten* | evil' (Carson); 'Ach weh, <...> / Was du erwähntest, *lässt sich* niemals lösen, / noch auch jemals *vergessen*, unser / Unheil, wie es war' (Schmitz). Apparentemente anche Kaibel 1896 sembra intendere il verbo come passivo, dal momento che attribuisce l'azione di dimenticare a Elettra («... hat Or[estes] ein störendes Wort hineingeworfen, die Prädicate des κακόν drücken El[ektra]s Verlangen aus das alte Leid zu vergessen»).

<sup>4</sup> Allan 2003, 64-76, in particolare su λανθάνω 66 e n. 93 (cf. anche 158 e 170 sull'aoisto passivo, con valore sempre mediale, del verbo). La medialità di questi verbi che indicano un processo cognitivo è un fenomeno che va ben oltre il greco antico: cf. Kemmer 1993, in part. 127-42.

<sup>5</sup> Stando all'apparato di Gow 1952, 19, la tradizione manoscritta teocritea non è concorde. A fronte di λασθῆμεν (K Mosch.), sono tramandate anche le lezioni λαθῆμεν (A), λαθῆμες (W) e λελασθῆμεν (NSM), tutte *voces nihili* derivanti da una possibile caduta della sibilante di λασθῆμεν e da successive correzioni / reinterpretazioni di natura grammaticale o metrica.

<sup>6</sup> Jebb 1894, 169 e n. *ad* 1246 ss., in questo approvato da Lloyd-Jones – Wilson 1990, 69. Cf. anche Montanari 2016, s.v. λανθάνω, 2a.

<sup>7</sup> Jebb 1894, 169.



a quella di March 2001, 113 (che non commenta il passo)<sup>8</sup>. Ma se si esclude il valore passivo di λησόμενον, è allora necessario individuare un referente attivo dell'azione esplicitata dal verbo. In questa stessa direzione si muove Kamerbeek che, escluso nel commento il significato passivo del verbo<sup>9</sup>, propone di legare λησόμενον a κακόν personificato ('what you have mentioned is clear enough: our misery which by its very nature can not be done away with nor will ever forget')<sup>10</sup>. Considerati il problema linguistico e le occorrenze del verbo, la linea di interpretazione mediale di λησόμενον unita alla possibile presenza di una personificazione pare decisamente più promettente, sebbene questa da sola non sia sufficiente per giungere a una interpretazione complessiva e a problematica del passo.

2. Il verbo principale del periodo ha infatti un significato poco perspicuo. La maggioranza dei codici trasmette ἐπέβαλες («throw, cast upon, lay on» *LSJ* s.v. I.). Tuttavia, il significato di ἐπιβάλλειν non è appropriato per il contesto, e l'unica proposta per mantenerlo a testo, quella ipotetica di Jebb ('you have laid the burden of the woe upon me'), è, come riconosce lo stesso studioso, «so artificial as to seem improbable»<sup>11</sup>. Alla maggior parte degli interpreti è sembrato pertanto meglio seguire l'autorità di ΣΛ e stampare ἐνέβαλες, intendendo il verbo nel significato di 'menzionare'<sup>12</sup>. La principale pezza d'appoggio per questa interpretazione è il commento di Jebb<sup>13</sup>, che fornisce un parallelo per ἐμβάλλειν in questa accezione: Pl. *Resp.* 344d οἷον ἐμβάλων λόγον ἐν νῶ ἔχεις ἀπιέναι. Tuttavia, la frase di Platone è più complessa di quanto Jebb lasci intendere. L'autore non sta infatti utilizzando il verbo in senso già traslato, bensì sta suggerendo l'immagine concreta di 'introdurre' una parola nella mente (λόγον ἐν νῶ). Questo unico parallelo, di conseguenza, non è affatto sufficiente a giustificare la fiducia che tutti i commentatori ripongono in questa interpretazione. Proprio questo passo della *Repubblica* illumina però una caratteristica di ἐμβάλλειν, cioè la sua tendenza ad associarsi a sostantivi astratti: in questo modo il verbo è impiegato nel significato di 'immettere' uno stato d'animo in qualcuno.

<sup>8</sup> La diatesi di λησόμενον sembra problematica anche a Paduano 1982 I, 605, Lloyd-Jones 1997, 289 e Pattoni 1997, 347 (che infatti traducono rispettivamente 'mi risvegli un ricordo limpido, incancellabile, il nostro dolore *che non cesserà mai*', 'Alas, alas! You have brought to mind the nature of our sorrow, never to be veiled, never to be undone, *never to forget*' e 'hai risvegliato in me un limpido ricordo: | il nostro male irreparabile, | *che non troverà mai oblio*').

<sup>9</sup> Kamerbeek 1974, 165, benché poco prima, a proposito di ἐνέβαλες, avesse indicato la traduzione di Hermann che però accetta λησόμενον passivo (*ibid.*).

<sup>10</sup> Così in parte già Jebb 1894, 169 (*ad* 1246 ss.): «The κακόν is half-personified here».

<sup>11</sup> Jebb 1894, 168 (*ad* 1246 ss.).

<sup>12</sup> L'idea di interpretare ἐνέβαλες nel senso di 'menzionare, ricordare' sembra essere derivata da schol. *El.* 1245, il quale attesta ἐνέβαλες e pare intenderlo come sinonimo di ὑπομνήσκω (ed. Xenis 2010: *ὅτι τοῦτο: ἐπεὶ περ ὑπέμνησεν αὐτὴν τῆς τοῦ πατρὸς ἀναιρέσεως διὰ τῶν προειρημένων δύο στίχων, φησὶν ὅτι ἐνέβαλές μοι κακὸν ἀνέφελον, καλυφθῆναι μὴ δυνάμενον, ἀσκίαστον, ὡς <εἰ> ἔφη διάδηλον κακόν*). Stando a Kaibel 1896 (che la approva), il primo interprete moderno a formulare questa ipotesi sarebbe stato Hartung. In seguito, cf. e.g. Jebb 1894 (con commento *ad* 1246 ss., per cui cf. *infra*); Masqueray 1922, 255; Kells 1973, 200 (*ad* 1246); Lloyd-Jones 1997; Lloyd-Jones – Wilson 1992; March 2001; Schmitz 2016; Finglass 2007 (con commento *ad* 1246, «we need a word meaning 'mentioned'»).

<sup>13</sup> Jebb 1894, 168 (*ad* 1246 ss.).

3. A questi problemi se ne aggiunge uno minore, ossia il preciso valore sintattico da assegnare a οἶον ἔφν. Alcuni interpreti ritengono οἶον ἔφν parentetico e lo considerano un ‘enfatico sostituto’ di φύσει (‘per come è nato, per sua natura’), che però non pare bene attestato<sup>14</sup>. Per altri si tratta invece di una interrogativa indiretta retta da ἐνέβαλες (nel significato di ‘menzionare’, che non possiede, cf. *supra*), con l’interpretazione di massima ‘hai menzionato come è nato il nostro male’<sup>15</sup>. Questa seconda interpretazione presuppone la prolessi di tutti gli attributi di κακόν. Tuttavia, questo stilema è attestato in casi significativamente differenti dal passo preso in esame: solitamente, infatti, per questo costrutto subisce prolessi un attributo soltanto (peraltro in passi di prosa o, in tragedia, in trimetri giambici)<sup>16</sup>. In definitiva, l’ipotesi della parentetica – pur restando tra le due l’opzione più probabile – prevede un’equivalenza οἶον ἔφν = φύσει che gli interpreti non sono riusciti a suffragare con paralleli adeguati, lasciando l’impressione che si tratti di una spiegazione *ad hoc* per una struttura sintattica debole. Ipotizzare invece nel passo dell’*Elettra* una prolessi sembra decisamente da scartare: ciò richiederebbe di presupporre un fenomeno di entità molto maggiore ai casi consimili, e peraltro lontano dallo stile lirico.

Alla luce di tutto questo, l’interpretazione del passo preso in esame avanzata sin qui dagli studiosi, sia dal punto di vista sintattico, sia da quello del significato di alcuni suoi componenti, non pare soddisfacente e sembra mascherare con alcuni aggiustamenti una serie di problemi piuttosto seria.

Innanzitutto, il participio λησόμενον, che non può essere interpretato in senso passivo, deve per necessità essere inteso nella sua diatesi mediale consueta (‘che non dimenticherà’). Questo comporta un corollario di conseguenze sintattiche, e non solo. *In primis* λησόμενον, inteso in senso mediale, può reggere una proposizione interrogativa indiretta, risolvendo quindi l’ambiguità di οἶον ἔφν κακόν. Si produrrebbe così un’interrogativa indiretta direttamente introdotta da λανθάνομαι, il cui soggetto non può che essere κακόν, con oltretutto il risultato di generare un caso di prolessi (qui del solo possessivo) perfettamente congruente con quelli già esistenti.

Inoltre, il verbo principale ἐνέβαλες può abbandonare il significato non attestato di ‘menzionare’, dal momento che non gli è più richiesto di introdurre οἶον ἔφν. ἐμβάλλειν può assumere quindi il consueto valore di ‘introdurre’, nel suo uso meta-

<sup>14</sup> Cf. Kamerbeek 1974, 165 (il quale traduce ‘as it is by its nature’, ma non fornisce paralleli per questa interpretazione) e prima ancora Jebb 1894, 168 (*ad* 1246 ss.); Schmitz 2016, 194 traduce ‘unser | Unheil, wie es war’. Solo parzialmente accostabile a questa possibilità, Eur. *Ion* 1307 (τὴν σὴν ὄπου σοι μητέρ’ ἐστὶ νουθέτει; cf. K-G II.2, p. 574 *An.* 4). Al di là del contesto metrico differente, la portata del fenomeno è qui decisamente più ridotta, dal momento che all’elemento che è allo stesso tempo oggetto del verbo principale e soggetto della parentetica è riferito soltanto un aggettivo possessivo.

<sup>15</sup> Cf. Kaibel 1896 e Kells 1973, 200; Masqueray 1922, 255 traduce ‘tu me rappelles ... comment ... s’est accompli notre malheur’, e così anche March 2001, 113 ‘you have reminded me of what my sorrow was’. Meno netta l’interpretazione di Lloyd-Jones 1997, 289 (‘you have brought to mind the nature of our sorrow’).

<sup>16</sup> Cf. K-G II.2, p. 574 *An.* 4; Pl. *Grg.* 460a1-3; Eur. *HF* 840; *Phaet.* Fr. 773.18 Kn.; Fr. 152.3 Kn. Oltretutto, di questi soltanto l’ultimo presenta prolessi di un vero e proprio aggettivo (ὄρας τὸν εὐτράπεζον ὡς ἡδὺς βίος), mentre, fra gli altri, il passo del *Fetonte* ha in prolessi un aggettivo possessivo, quelli dell’*Eracle* (l’unico con οἶος) e del *Gorgia* un genitivo. Riguardo a un’analisi del fenomeno della prolessi, cf. da ultimo Fraser 2001.

forico in associazione a sostantivi astratti riferiti a sentimenti o stati mentali: un valore bene attestato anche in tragedia (cf. soprattutto Aesch. *Sept.* 313-6 τοῖσι μὲν ἔξω | πύργων ἀνδρολέτειραν | καταρρίψοπλον ἄταν | ἐμβάλόντες)<sup>17</sup>, e che ben si accorderebbe al contesto della battuta di Elettra.

A questo punto, con κακόν soggetto dell'interrogativa indiretta, occorre un nuovo oggetto per ἐνέβαλες, cui si riferiscano i due attributi ἀνέφελον e οὔποτε καταλύσιμον, e il participio λησόμενον. Per come è stato tramandato, il testo offre una possibilità, non percorsa finora dalla critica, di rintracciare questo oggetto, ossia la parte mancante del v. 1245 (il problema 4. sopra menzionato). Tutti gli interpreti hanno seguito, nell'integrazione della lacuna, la possibilità che lo scriba abbia omesso una parte dell'esclamazione, e hanno quindi supplito in vario modo di conseguenza<sup>18</sup>. Questa possibilità è assolutamente plausibile, soprattutto perché spiega facilmente la genesi dell'errore<sup>19</sup>; tuttavia, quando si osserva il contesto più ampio della battuta di Elettra, è forse meglio ipotizzare che sia andata perduta una parte più rilevante del discorso della protagonista<sup>20</sup>. Alla luce delle osservazioni sin qui condotte, è forse meglio ritenere che in lacuna fosse presente il complemento oggetto di ἐνέβαλες, cui sono riferiti gli attributi e il participio (che a sua volta introduce l'interrogativa indiretta).

Riprendendo quindi il valore metaforico di ἐμβάλλειν (cf. *supra*) la possibilità che pare più probabile è che si possa integrare un sostantivo astratto. Una prima opzione sarebbe inserire un termine legato alla sfera semantica della 'parola' (e.g. ἔπος? λόγον? *vel simm.*), seguendo la direzione indicata dal passo della *Repubblica* citato da Jebb (ἐμβάλων λόγον). In questo modo, Elettra farebbe riferimento al 'discorso' appena tenuto dal fratello, che le avrebbe riaperto il ricordo del trauma dell'uccisione.

Forse però più attraente sarebbe integrare un termine che designi un sentimento, per esempio afferente alla sfera semantica del dolore o ancora meglio dell'ira, o furore (anche nel senso di 'impulso a combattere', temi entrambi molto cari a Elettra). Rispetto al dolore (che produrrebbe forse un leggero pleonasma con κακόν), la men-

<sup>17</sup> Per altri paralleli tragici e non solo, cf. *LSJ* s.v. ἐμβάλλω 4.

<sup>18</sup> Cf. l'apparato di Finglass citato *supra*, e per delle osservazioni di maggior dettaglio, Finglass 2007, 475 s. (*ad* 1245).

<sup>19</sup> Inoltre, si può osservare che l'assetto colometrico dei mss. (il quale tuttavia è un criterio estrinseco al testo) perlomeno separa l'interiezione da quanto segue, il che potrebbe motivare la caduta di una seconda interiezione dopo la prima. Cf. la paradosi di Soph. *Ant.* 1267~90; *OT* 1316~24; *OC* 141, 198, 221, 224, 519.

<sup>20</sup> Peraltro, può giovare osservare che nel teatro di V secolo esclamazioni della lunghezza di quella che si produrrebbe in questo passo dell'*Elettra* integrando come hanno fatto tutti gli editori moderni sono piuttosto rare. Se si crea un'unica stringa, questa sarebbe la più lunga interiezione mai attestata in tragedia (frammenti compresi), se si esclude Aesch. *Ch.* 159 (ὄτοτοτοτοτοτοῖ, in contesto giambo-docmiaco). Un caso a parte è rappresentato da Soph. *Phil.* 745-6 παπαῖ, | ἀπαπαπαῖ παπᾶ παπᾶ παπᾶ παπαῖ (che però ha valore semantico e pragmatico diverso, cf. in generale Biraud 2010, 129-32). Ugualmente problematico sarebbe ipotizzare la ripetizione di due esclamazioni uguali (o simili), di difficile occorrenza nel *corpus* tragico preservato. Sebbene ὄτοτοῖ da solo non sia altrove attestato (ma cf. il caso dubbio di Eur. *Or.* 1389), tuttavia è bene attestato il suo simile ὄτοτοῖ (cf. e.g. Aesch. *Pers.* 918; *Ag.* 1257); negli *Ichneutae* di Sofocle, inoltre, si trova attestata da sola l'esclamazione ὄποποῖ (Fr. 314.197 R, cretico in un contesto probabilmente cretico-anapestico). In merito, cf. anche Nordgren 2015, 144-6 e n. 194.

zione dell'ira presenterebbe maggiori vantaggi e pezze d'appoggio. Innanzitutto, si accorderebbe meglio con la risposta successiva di Oreste (vv. 1251 s.), che dice di conoscere il problema di cui si parla e invita la sorella a ricordarsene quando sarà il momento (ossia quando la vendetta potrà avere luogo). Peraltro Elettra, in risposta agli ammonimenti di Oreste sulla prudenza, poco prima ha affermato di non volere più avere timore delle donne che abitano dentro la casa (1239-42), il che si accorderebbe con l'impulso a combattere che starebbe sorgendo dentro di lei.

Oltretutto, c'è una buona attestazione per la personificazione dell'ira a cui viene attribuita l'azione intellettuale di ricordare, come nel caso preso in esame tramite l'espressione οὐδέ ποτε λησόμενον, direttamente collegata al sostantivo da integrare. Si tratta di Aesch. *Ag.* 154 s. in cui Calcante, a proposito del sacrificio di Ifigenia, ammonisce Agamennone preconizzando la sua morte tramite l'immagine dell'Ira che non dimentica: μίμνει γὰρ φοβερὰ παλίνορτος | οἰκονόμος δολία, μνάμων Μῆνις τεκνόποιος<sup>21</sup>. Il parallelo risulta particolarmente calzante non solo per l'aggettivo attribuito a Μῆνις, ma anche per la situazione in cui l'Ira memore è citata. La morte che nell'*Agamennone* viene preannunciata è la conseguenza di un'uccisione precedente che deve essere vendicata e non può essere dimenticata, esattamente come nella battuta di Elettra presa in esame. Oltretutto, è proprio alla morte di Agamennone che Elettra sta facendo riferimento in *El.* 1245-50. Perciò, non solo in tragedia la personificazione di uno stato mentale o di un sentimento è possibile, ma più nello specifico l'ira ha almeno un'attestazione sicura in quanto personificazione a cui è attribuita un'azione intellettuale.

Pertanto, si potrebbe pensare di integrare la lacuna in questa direzione, supplendo per esempio un sostantivo che denota l'ira, magari accompagnato da un dativo di 1sg. (che permetterebbe oltretutto di specificare il significato di ἐμβάλλειν, producendo anche una costruzione che sembra bene attestata: cf. *supra* Aesch. *Sept.* 313-6), con un testo che potrebbe quindi suonare indicativamente: ὅττοτοῖ <έμοι μένος (vel *sim.*)><sup>22</sup>, | ἀνέφελον ἐνέβαλες οὔποτε καταλύσιμον, | οὐδέ ποτε λησόμενον

<sup>21</sup> Cf. Medda 2017 *ad l.* Non è questo l'unico passo dell'*Agamennone* in cui si trova una personificazione dell'ira: cf. *Ag.* 700 s. τελεσσίφρων | Μῆνις (in questo caso l'ira conduce Elena a Troia 'compiendo il proposito che ha in mente'; notevole il fatto che il composto rimandi sempre a un'azione intellettuale convogliata dalla radice di φρήν). Per ulteriori personificazioni di stati mentali, cf. almeno *Ag.* 1434 con Medda 2017 *ad l.*

<sup>22</sup> L'integrazione è proposta a titolo puramente orientativo. È vero che μένος, termine prettamente epico, significa soprattutto 'potenza, impulso'; si tratta tuttavia molto spesso di un impulso che nasce da un sentimento di rabbia, proprio come in Soph. *El.* 610 (ὄρω μένος πνέουσας; un'espressione molto simile a Aesch. *Eum.* 840 = 873, πνέω τοι μένος ἅπαντά τε κότον, in cui compare lo stesso verbo); cf. anche Soph. *Ai.* 1066; Aesch. *Ch.* 455; Hom. *Il.* 1.103 e Aristoph. *Vesp.* 424, in cui l'endiadi ὄργης καὶ μένους rende chiaro il significato di 'ira' e 'furore battagliero'. In quest'ultimo significato, cf. anche Hom. *Il.* 2.387 e 18.264 (esplicitato con Ἄρηος), e, con πνέω, 2.536, 3.8, 11.508 e 24.364. In alternativa, G.W. Most suggerisce σύ μοι χόλον oppure (alternativa per lui meno plausibile) κότον. Quest'ultimo termine, come notato da Most stesso e da E. Medda, è prettamente eschileo (cf. il passo delle *Eumenidi* citato sopra; al di fuori di Eschilo, in tragedia, è attestato solo in [Eur.] *Rh.* 827), ma si attaglierebbe molto bene non solo al contesto mitico dell'*Elettra*, ma anche in riferimento a ἐμβάλλω nel significato di 'inserire' (cf. e.g., con verbi simili, Hom. *Il.* 16.449, in cui il κότος viene instillato da qualcuno nell'animo di altri, e anche *Od.* 11.102, 13.342, Pind. *Pyth.* 8.8 s., in cui il κότος è instillato da qualcuno nel proprio stesso animo).

ἀμέτερον | οἶον ἔφω κακόν. In questa battuta, interpretata così, Elettra starebbe quindi dicendo al fratello che le ha suscitato un'ira che non si può nascondere, che non può essere dissolta e che non sarà mai dimentica dell'origine del male – l'uccisione di Agammenone – che ha portato la rovina dei due fratelli: 'Ah, mi hai instillato un'ira manifesta<sup>23</sup>, che non si può dissolvere, e che non dimenticherà mai come è sorto il nostro dolore!'. Questa possibilità sembra fornire una sintassi più piana, con il ritorno di λανθάνομαι alla sua diatesi consueta, e riconsegnare a ἐμβάλλειν il suo significato pressoché unico, nella costruzione metaforica con un termine astratto indicante un sentimento.

Scuola Normale Superiore, Pisa

Leyla Ozbek  
leyla.ozbek@sns.it  
Francesco Morosi  
francesco.morosi@sns.it  
Stefano Fanucchi  
stefano.fanucchi@sns.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allan 2003 = R.J. Allan, *The Middle Voice in Ancient Greek: A Study in Polysemy*, Amsterdam 2003.  
Biraud 2010 = M. Biraud, *Les interjections du théâtre grec antique. Étude sémantique et pragmatique*, Louvain-La-Neuve 2010.  
Breitenbach 1934 = W. Breitenbach, *Untersuchungen zur Sprache der Euripideischen Lyrik*, Stuttgart 1934.  
Carson 2001 = A. Carson, *Sophocles. 'Electra'*, Oxford 2001.  
Dawe 1996 = R. Dawe, *Sophoclis Tragoediae*, I, 'Aias'. 'Electra'. 'Œdipus Rex', Leipzig 1996<sup>3</sup>.  
Finglass 2007 = P.J. Finglass, *Sophocles. 'Electra'*, Cambridge 2007.  
Fraser 2001 = B. Fraser, *Consider the Lilies: Prolepsis and the Development of Complementation*, *Glotta* 77, 2001, 7-37.  
Gow 1952 = A.S.F. Gow, *Theocritus*, Cambridge 1952.  
Hermann 1825 = G. Hermann, *Sophoclis 'Electra'*, Leipzig 1825.  
Jebb 1870 = R.C. Jebb, *Sophocles. The 'Electra'*, London-Oxford-Cambridge 1870<sup>2</sup>.  
Jebb 1894 = R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, VI, *The 'Electra'*, Cambridge 1894<sup>3</sup>.  
Kaibel 1896 = G. Kaibel, *Sophokles. 'Elektra'*, Stuttgart 1896.  
Kamerbeek 1974 = J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles, Commentaries, 5, The 'Electra'*, Leiden 1974.  
Kells 1973 = J.H. Kells, *Sophocles. 'Electra'*, Cambridge 1973.  
Kemmer 1993 = S. Kemmer, *The Middle Voice*, Amsterdam-Philadelphia 1993.

<sup>23</sup> L'interpretazione di ἀνέφελον non è piana. Il termine, bene attestato nella prosa tecnica (cf. e.g. Aristot. *Mu.* 394a23), è estremamente raro nell'accezione traslata che qui possiede. Tuttavia, l'impiego metaforico di termini e immagini relativi alla meteorologia per descrivere parole o fatti chiari ed espliciti è attestato in modo polare almeno in un altro luogo tragico (cf. Breitenbach 1934, 159): Eur. *Hipp.* 191 s. (ἀλλ' ὅτι τοῦ ζῆν φίλτερον ἄλλο | σκότον ἀπίστων κρύπτει νεφέλαις: 'ma qualunque altra cosa vi sia più cara della vita | una tenebra la nasconde, avvolgendola di nubi').

- Lloyd-Jones 1997 = H. Lloyd-Jones, *Sophocles. 'Ajax', 'Electra', 'Oedipus Tyrannus'*, Cambridge MA-London 1997.
- Lloyd-Jones – Wilson 1990 = H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, *Sophoclea. Studies on the Text of Sophocles*, Oxford 1990.
- Lloyd-Jones – Wilson 1992 = H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxford 1992<sup>2</sup>.
- March 2001 = J. March, *Sophocles. 'Electra'*, Warminster 2001.
- Masqueray 1922 = P. Masqueray, *Sophocle, I, 'Ajax', 'Antigone', 'Œdipe roi', 'Electra'*, Paris 1922.
- Mazon 1958 = A. Dain, *Sophocle, II, 'Ajax', 'Œdipe Roi', 'Électre'*, texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon, Paris 1958.
- Medda 2017 = E. Medda, *Eschilo. 'Agamennone'*, Roma 2017.
- Montanari 2016 = F. Montanari, *GI - Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I. Garofalo e D. Manetti, Torino 2016<sup>3</sup>.
- Nordgren 2015 = L. Nordgren, *Greek Interjections. Syntax, Semantics and Pragmatics*, Berlin-Boston 2015.
- Paduano 1982 = G. Paduano, *Sofocle. Tragedie e frammenti*, Torino 1982.
- Pattoni 1997 = E. Medda – M.P. Pattoni, *Sofocle. Aiace, Elettra*, introduzione di E. Medda, traduzione di M.P. Pattoni, note di E. Medda e M.P. Pattoni, Milano 1997.
- Schmitz 2016 = T. A. Schmitz, *Sophokles. 'Elektra'*, Berlin-Boston 2016.
- Xenis 2010 = G.A. Xenis, *Scholia vetera in Sophoclis 'Electram'*, Berlin-New York 2010.

**Abstract:** Soph. *El.* 1245-50, a passage from the recognition duet between Electra and Orestes, has so far steered clear of the editors' criticism. However, the passage presents a number of small and yet troublesome problems: there is a lacuna; the participle λησόμενον is syntactically obscure; the meaning of the verb ἐνέβαλες is not perspicuous; the position of the phrase οἷον ἔφθ is strange. Our paper investigates all the problems mentioned above, trying to reassess the grammatical, syntactical, and linguistic status of the passage, and to find a solution to its main difficulties.

**Keywords:** Tragedy, Sophocles, *Electra*, Textual criticism, Middle voice.



**Finito di stampare il 31 luglio 2018**